Anno VII - 1854 - N. 79

L'OPINIONE

Lunedì 20 marzo

Torino	Anno L.	40	Semestre L.	22	Trimestre L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 21	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi all'Uffizio gen. di Annunzi, via B. V. degli Angeli, 9.

TORINO 19 MARZO

OPINIONE DI LORD J. RUSSELL SUL GOVERNO AUSTRIACO IN ITALIA

Vi sono delle frasi che nella mente dei loro autori sono destinate ad accontentare diversi partiti contendenti, ma che appunto per questo motivo non ne accontentano alcuno. Di tal genere è l'opinione recentemente espressa di lord J. Russell nel parlamento inglese intorno ad un movimento insurrezionale in Italia contro l'Austria. Il ministro inglese dovendo parlare della quistione italiana, volle manifestare i suoi sentimenti favorevoli italiani senza dar motivo all'Austria di lagnarsene, e per questo fine si prevalse della confusione delle idee di coloro che non distinguono la questione dell'indipendenza italiana da quella della libertà.

Prima però di analizzare le parole pronunciate da lord J. Russell è indispensabile di accennare alla circostanza che diede luogo alle medesime, e di stabilire il loro vero senso.

La discussione nella camera dei comuni versava intorno all'insurrezione greca ed all'impegno che avrebbe presa l'Inghilterra di concorrere a reprimere quel movimento nell'interesse della Turchia. Il sig. Monckton Milnes osservava che per l'assistenza da prestarsi alla Turchia non dovevasi perdere di vista il progresso sociale e politico delle razze cristiane soggette alla Porta, e che l'Inghilterra non doveva procedere contro i greci insorti come avevano fatto i francesi a Roma. Egli disse:

Non si può cancellare dalle nostre menti, anche nella circostanza che desideriamo di considerare la Francia come il nostro migliore, il più leale e speriamo il più costante alleato, esservi nel corso della storia di questa nazione un fatto che ha oscurato il nome francese nella penisola italiana, al quale fatto nessun pretesto di entusiasmo dello spirito religioso può riconciliare gli animi del popolo inglese — intendo di parlare dell'assedio e dell'occupazione di Roma. Non vorrei credere per un solo momento che a qualsiasi ministero inglese si voglia permettere un consimile atto, ma non posso a meno di rilevare che nelle complicazioni della guerra noi possiamo essere facilmente indotti a comparire complici nella repressione di libertà civile e d'indipendenza nazionale col mezzo della forza. Mi fu asserito che i governi di Francia ed Inghilterra vennero ad un accordo per reprimere i movimenti popolari in Italia. Ho fiducia che queste voci non hanno alcun fondamento, che in ogni caso l'Inghilterra non sarà complice di un tale intervento. Se l'equilibrio dell'Europa richiedesse questo sagrificio, sono convinto che il popolo inglese non lo farebbe.

La risposta di lord John Russell a questa interpellanza viene riferita diversamente dai varii giornali inglesi. Il testo che abbiamo pubblicato ieri è conforme a quello del *Sun* che servì di base alle traduzioni dei giornali francesi. Secondo il *Times*, lord John Russell avrebbe detto solamente:

« Non credo che il popolo italiano sia disposto a procedere in *questo momento* sopra una via che sarebbe fatale a' suoi proprii interessi. »

La versione del *Morning Chronicle* si avvicina di più a quella dei giornali francesi, ma vi sono ancora differenze notevoli:

Non credo, avrebbe detto lord J. Russell secondo il *Chronicle*, che gli italiani possano prendere una via più contraria allo scopo che si propongono come quella di insorgere in *questo momento* contro il governo austriaco. Io credo, invece, che se rimangono quieti, verrà il tempo, in cui questo governo non sarà soltanto più umano, ma concederà una maggiore quantità di privilegi popolari *di quello che sarebbe il caso, se l'Italia insorgesse contro le forze militari dell'Austria.*

Secondo queste versioni, certamente più autentiche di quelle date dai giornali francesi, lord J. Russell avrebbe parlato dell'attuale momento, quindi senza compromettere l'avvenire; e inoltre non avrebbe inflitto ai patrioti italiani l'ingiuria gratuita ed assurda di ritenere il governo austriaco più liberale dei medesimi.

Ammettiamo però che nel fondo il pensiero di lord J. Russell è quello di consigliare agli italiani di adattarsi alla bella meglio al regime austriaco nella speranza che la sommissione possa indurre il governo di Vienna a sentimenti più umani e procedimenti più liberali verso l'Italia. Crediamo fermamente che lord J. Russell è in errore, e che la sommissione volontaria degli italiani al giogo straniero non farebbe che ribadire più saldamente le loro catene. Ma questo errore non ci fa meraviglia dal momento che nell'Italia stessa vi furono pubblicisti di grido, i quali osarono asserire che se l'Austria dopo aver riconquistate le provincie lombardo-venete nel 1848 avesse adottato un sistema di governo più umano e più liberale, avrebbe avuto in suo favore l'immensa maggioranza di quegli abitanti.

Leggendo queste cose uno straniero, fosse anche un genio politico eminente, poteva facilmente immaginarsi che la difficoltà stesse unicamente nell'intendersi e nel fare il primo passo, che non avendolo fatto il governo austriaco, doveva adattarvisi la popolazione, e che poi il governo stesso non sarebbe rimasto indietro. Noi abbiamo sempre combattute queste idee, e dimostrato che l'Austria non può far concessioni liberali in Italia senza sottominare la propria dominazione, e che perciò essa non si presterà mai in alcun tempo e in alcuna circostanza a farla se non coatta e ridotta agli estremi.

La ragione n'è chiara. Gl'italiani hanno una doppia meta innanzi agli occhi, la libertà civile e politica, e l'indipendenza nazionale. Queste due tendenze non si elidono, ma si aiutano e si rinforzano a vicenda. Quanto maggiore sarà la somma di libertà civile e politica che potranno conseguire gli italiani sopra qualunque via, tanto più gagliarda e viva si farà l'aspirazione all'indipendenza nazionale, e questa invece sarà sempre una garanzia sicura per il conseguimento e lo sviluppo delle libertà popolari. Sono queste verità così profondamente sentite tanto dai popoli come dagli stessi governi dell'Italia, che la dominazione austriaca in Italia è altrettanto odiata ed avversata dai liberali, quanto è tenuta cara dai retrogradi. I nemici della libertà sono pur nemici dell'indipendenza, e amici dell'Austria, come l'Austria è nemica della libertà, rappresenta e sostiene l'assolutismo in Italia. In tali condizioni le asserzioni di lord John Russell non hanno alcuna portata seria, e non pregiudicano i futuri avvenimenti, nè smentiscono le nobili parole pronunciate in altra occasione da lord Palmerston.

Se lord John Russell fosse ben informato sulle condizioni dell'Italia, potrebbe facilmente convincersi che molti patrioti italiani sono disposti a sacrificare la libertà per lo scopo di ottenere l'indipendenza nazionale, ma che niuno si presterebbe a sagrificare l'indipendenza per conseguire libertà civile e politica. Ne abbiamo la prova negli avvenimenti del 1848.

Nel marzo di quell'anno fu proclamata a Vienna una costituzione colle concessioni più liberali, le quali furono immediatamente estese anche al regno lombardo-veneto. Come vennero accolte in questo paese? Precisamente come il segnale dell'insurrezione.

Gli italiani domandavano e domanderanno sempre al governo austriaco indipendenza e non costituzione, nè libertà; o tutt'al più accetteranno questi doni come un'arma per conseguire l'indipendenza.

Sopra questa tendenza gli stranieri, non animati da alcun sentimento di patriotismo italiano, possono giudicare a loro modo, e non vogliamo ora impegnarsi in una discussione in proposito. A noi basta di accennare al fatto che lo stesso governo austriaco non ignora, e che rende impossibile ogni soluzione della questione italiana, la quale non porti per ultimo suo risultato l'indipendenza nazionale.

Con ciò non vogliamo pretendere che ogni momento sia buono per insorgere contro l'Austria e che contro il nemico secolare dell'Italia sia da impiegarsi ogni mezzo di distruzione anche senza speranza di successo, come pretendono i mazziniani. Noi crediamo che si debba avere riguardo alle condizioni generali dell'Europa, e che l'Italia possa attendere con maggiore sicurezza e fondamento dalle combinazioni politiche, dallo spirito di progresso e dalla necessità dell'equilibrio europeo il conseguimento di quei beni politici, che pone in cima de' suoi voti e delle sue speranze.

In mezzo allo sforzo di non sembrare troppo ostile all'Austria, è sfuggita però a lord J. Russell un'espressione che crediamo opportuno di rilevare, e che è forse il più sanguinoso rimprovero che si possa fare al governo austriaco, sortendo dalla bocca di un ministro, e che poniamo volontieri a fianco delle parole di lord Palmerston, dalle quali abbiamo tratto buon augurio per l'avvenire dell'Italia.

Lord J. Russell disse che verrà il tempo in cui il governo austriaco sarà più umano. Dunque anche negli occhi del ministro inglese il governo austriaco è meno umano. Non vogliamo soffermarci sulla circostanza che i governi inciviliti tollerino nel centro dell'Europa un governo inumano, che permettano che un tal governo continui a consumare atti inumani, alcuni dei quali, come quello dei sequestri, è tuttora in corso di esecuzione. Ci limitiamo per ora a constatare che il governo inglese ha dichiarato per organo di uno dei suoi principali membri in mezzo al parlamento che il governo austriaco è un GOVERNO INUMANO.

LA LEGGE DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE.

I.

Fu distribuito ieri ai membri del parlamento l'importante progetto di legge pel riordinamento della pubblica istruzione. È esso un vero codice che tende a regolare in ogni sua minuta parte ciascun ramo dell'insegnamento. Non farà quindi stupore il sentire che distendesi per ben 457 articoli.

Or non è intento nostro, nel prendere a farne parola, l'analizzarlo in tutte le sue disposizioni. A far ciò ne mancherebbe e tempo e spazio.

Bensì crediamo possa essere opportuno lo studiare quali sieno le condizioni attuali del nostro pubblico insegnamento e l'esaminare, se le proposte testè presentate dal governo offrano speranza di migliorarlo, di ampliarlo, di consolidarlo secondo che l'interesse nazionale, l'indole delle nostre instituzioni e le esigenze dei tempi richiedono.

Or qual è lo stato in cui trovansi i nostri pubblici studi?

Le scuole primarie sono ancor regolate in gran parte da un R. brevetto del 1840. Esso migliorava al certo di molto il sistema di insegnamento che con calcolata scaltrezza d'insipiente dispotismo era stato stabilito dopo la ristorazione. Togliendo di mezzo quel materialismo di latino che, anzichè svolgere, imbestialiva le tenere menti, introducendo utili nozioni nei libri di testo, diffondendo maggiormente qualche idea educativa, esso segnò una prima riforma che nelle pagine del governo assoluto non andrà dimenticata. Ma però non vuolsi tacere che ad attuare sinceramente tale riforma non provvedevasi alla prima necessità che è quella di aver buoni maestri. Solo pensavasi a ciò nel 1844; e tutti ricordano con quante difficoltà si riesciva ad iniziare l'esecuzione di siffatto pensiero.

Diciamo che allora iniziavasi appena questo che vuol essere il fondamentale provvedimento per una buona istruzione primaria, perocchè le scuole di metodo adombravano a mala pena il concetto d'instituti pedagogici, i quali preparassero abili institutori. Il paese tuttavia applaudì a quella instituzione e perchè appariva tanto più lodevole dacchè osteggiavasi dai nemici di ogni sociale miglioramento, e perchè era speranza ed augurio di meglio. Ma non si tardò a riconoscere che i corsi di metodo, ristretti a pochi mesi come erano, non che bastare ad istruire del necessario gli aspiranti maestri, il più delle volte non servivano che a formare delle vane pretensioni ed a creare un gergo tanto vuoto di significato quanto appariscente e burbanzoso. D'altronde le scuole preparatorie anche meglio ordinate non avrebbero ancor potuto raggiungere il loro scopo, quando i comuni avevano assai limitate facoltà per poter equamente retribuire l'opera degl'insegnanti e provvedere dell'occorrente le scuole.

La libertà però non tardò a portare quei frutti che da essa sola possono attendersi. Essa moltiplicò del triplo e del quadruplo le scuole; essa inspirò agli amministratori comunali, fatti più indipendenti nei loro stanziamenti, maggiore larghezza di spese; essa, infine, in pochi anni fece assai più che non aveva saputo e voluto il governo coi suoi omeopatici provvedimenti.

Ma la libertà agì pure come poteva agire. Colle migliori intenzioni del mondo i comuni dovettero pur valersi dei maestri passati, attendendo sempre che nuovi ordinamenti ne preparassero de' migliori; e d'altra parte procedendo essi secondo particolari intendimenti, senza norma generale ed uniforme, com'era naturale, pensarono ciascuno alla propria località, ai proprii mezzi, senza curarsi di quell'insieme che solo può ottenere e coordinare una savia legislazione. Quindi in generale, mentre hassi a lodare l'abbondanza sempre crescente delle scuole, debbesi pur deplorare una screziatura d'insegnamenti che spesso discordano fra di loro, ed ancor più la scarsezza di buoni insegnanti. Ed a fronte di questo stato di cose sta sempre una congerie di provvedimenti parziali del passato i quali ad ogni pie' sospinto trovansi in urto colle instituzioni vigenti e colle tendenze generali.

E ancora vuolsi aggiungere che, mentre i comuni agiati andarono con nobile gara moltiplicando e migliorando le loro scuole, quelli rurali più poveri trovaronsi costretti a tenere i maestri meno capaci od a rimanere senza scuola affatto, perocchè, quantunque la legge del 7 ottobre abbia dichiarate obbligatorie le spese per le scuole primarie, essa però non provvide in alcuna maniera alla esecuzione di siffatta disposizione.

Ma tutto ciò vuolsi riferire unicamente alle scuole maschili: chè quanto alle femminili trovansi in ben peggiori condizioni. Da una tabella statistica pubblicata dal governo nel 1852 rileviamo che su 3073 che sono i comuni del nostro stato, in sul finire del 1850 soli 763 avevano scuole femminili, ed ancora fra queste che in tutto ascendevano a 1284, sole 25 ve ne avevano di grado superiore, in cui cioè s'insegnasse la calligrafia, la grammatica, la tenuta dei conti, un po' di composizione, un po' di geografia e di storia. Nè altrimenti poteva succedere sotto il regime assoluto l'educazione popolare femminile riputavasi da alcuni come superflua, da altri come nociva e gravida di funeste conseguenze.

Il governo ondeggiando fra questi due sistemi che riescono allo stesso principio, trascurò le scuole primarie femminili, ed abbandonò le superiori alle corporazioni monacali, rinunciando ad ogni ingerenza. Le costituzioni dell'università e le leggi posteriori non fanno cenno delle scuole femminili. Il primo provvedimento che si conosca a questo riguardo è del 1834, il quale si limitava a dichiarare che le aspiranti a tenere stabilimenti d'istruzione e d'educazione di fanciulle dovevano ottenere l'autorizzazione del presidente capo della riforma. Com'è facile conoscere, questa garanzia era lungi dal riescire sufficiente: ma non fu che colle lettere patenti del 1846 che si obbligarono le aspiranti maestre a sostenere un esame.

Però quale poteva essere il risultato di un esame quando mancava un programma circostanziato su cui darlo e mancavano le scuole preparatorie in cui apprendere le necessarie materie? Gli esaminatori erano di necessità tratti ad una indulgenza che rendeva illusoria questa garanzia e solo riusciva a dar un titolo di maestre a tali persone che erano ben lungi dal presentare la voluta idoneità. Solo nel 1850 il governo pensava a supplire al difetto d'un programma: e solo da quattro anni pensano i municipi e le provincie ad aprire scuole preparatorie. Ma in quattro anni non può crearsi di botto ciò che non sussisteva, non può emendarsi ciò che vi era di male. Quindi per una parte ancora una grande mancanza di scuole che provveggano all'insegnamento della donna, e per l'altra ancora parecchie scuole dove le maestre non presentano alcuna garanzia di dottrina e di capacità.

Ecco qual'è la condizione delle scuole primarie, condizione che al certo rallegra

per il molto che si seppe in poco tempo, ma non lascia d'altro canto di rattristare per i difetti gravissimi che ancora vi hanno, e per il mal fatto che è di tutta urgenza correggere.

Ad un altro articolo l'esame delle scuole secondarie.

IL NUOVO ACQUEDOTTO DI GENOVA.

Crediamo far cosa grata ai nostri lettori facendo loro conoscere come a fianco alla grande ferrovia or ora aperta da Torino a Genova vada compiendosi con grande rapidità un lavoro non meno gigantesco di quello della ferrovia, lavoro il più colossale ed ardito che siasi edificato fra i molti pur grandiosi che esistono dello stesso genere.

Genova fu già fornita di acque potabili per mezzo di un antico acquedotto proveniente dalla valle del Bisagno; ma l'ingrandimento della città va sempre più facendo conoscere la necessità di provvederla di maggior copia di acque. Tosto che furono avviati i lavori della galleria dei Giovi, la quale doveva attraversare l'Apennino passando dalla valle della Scrivia in quella del Riccò la copia di acque che sgorgarono in quelli scavi e massime nella parte più elevata fecero nascere la ben ovvia idea di approfittarne per fornire Genova di un nuovo acquedotto.

Infatti quando si volle por mano all'estremità settentrionale della galleria la copia delle acque che presentavansi fu tale che non si stimò prudente di continuare quei lavori prima che non fosse compita la parte inferiore della galleria. Venuto poi tempo di por mano alla parte superiore non si lasciò intentato alcun mezzo per deviare quelle acque dai lavori, sia coll'esaurimento per mezzo di uomini e di macchine a vapore, sia col sussidio di un cavo fugatore. Ma tutti i mezzi trovaronsi insufficienti al bisogno e si venne finalmente nella determinazione di aprire a quelle acque il varco più naturale, lasciandole discendere per la china che la costruzione della galleria aveva loro aperto. Fu per tal modo solo che poterono aver compimento i lavori della parte settentrionale della galleria dei Giovi e da quell'epoca il corso di tutte le acque scaturienti dagli scavi della galleria fu irremovibilmente destinato doversi fare verso mezzogiorno andando a sboccare nella valle del Riccò.

Da quell'epoca il nuovo acquedotto di Genova ebbe la sua prima esistenza, la quale procedette come una necessaria conseguenza dei lavori della nuova galleria. Vogliamo notare questa circostanza che diede origine alla grande opera perchè non mancò in appresso chi tentasse di suscitarle opposizione, facendo supporre che sotto la sua veste si celasse un'insidia all'altrui proprietà. Determinata che fu una volta dalle condizioni volute dalla ferrovia la pendenza della nuova galleria, le acque che scaturivano dagli scavi operati per la costruzione della medesima, non potevano mai avviarsi che per la medesima china della galleria; cercare di deviarle od arrestarle sarebbe stato consiglio che non potea cadere in mente di persona esperimentata ed il tentarla solo avrebbe posto in grave pericolo la solidità dell'opera. Quel corpo d'acqua ebbe infatti un letto provvisorio da prima, poi uno stabile lungo la galleria, ed è lungo il medesimo che hanno potuto praticarsi diligenti misure anche durante un periodo di straordinaria siccità che verificossi nell'autunno del 1853. Fu anzi il controllo di misure operate da differenti persone che terminò di assicurare essere quelle acque perenni e in copia sufficiente per dotare Genova di un nuovo acquedotto. Però anche dopo la certezza del corpo d'acqua, l'impresa del nuovo acquedotto non cessava di presentarsi come ardua e difficile. Trattavasi di stabilire un siffone della lunghezza di oltre 22 chilometri che raccogliesse le acque all'altezza di metri 350 sul livello del mare, che tale è l'elevazione del punto più culminante della galleria dei Giovi, ove scaturiscono le acque, conducesse queste in tubi chiusi lungo la strada ferrata, passando pel punto più depresso della medesima che a S. Pier d'Arena è elevato soli metri 9 sul mare e le facesse poi risalire fino ai punti più eminenti dell'abitato di Genova elevati sul mare di ben 100 metri.

La portata del siffone variando considerevolmente a misura che il suo ramo riascendente fosse di maggiore o minore altezza, fu divisato di dividere il corpo d'acqua in due tubi separati costituenti due separati siffoni, uno dei quali è destinato per la parte più elevata della città, l'altro per la più bassa; questa separazione era anche comandata dall'angustissimo spazio che rimaneva disponibile a ciascun lato dei due binari della ferrovia lungo la quale, per collocare i tubi, fu già necessario incassarne una parte nelle pareti degli edificii che l'attraversano. I due tubi di ghisa sono del diametro interno di metri 0,45, ed hanno uno spessore da 2 a 3 centimetri, a norma che vanno avvicinandosi alla parte più depressa del siffone.

Il pensiero del nuovo acquedotto che raccogliesse le copiose sorgenti che si manifestarono all'atto degli scavi per la costruzione della galleria dei Giovi era una cosa ben volgare che presentavasi a chiunque visitasse quei lavori già in attività fino dal 1848. Ma ciò che non era ben ovvio per tutti era il modo di raccogliere quelle sorgenti senza pregiudizio della solidità della galleria, e fra i molti che avevano chiesto al governo la concessione della condotta delle acque un solo erasi espresso in modo preciso su quest'importante parte della concessione, e nel darne la spiegazione faceva risultare l'assoluta necessità che l'opera fosse compita durante la costruzione della galleria. Erasi immaginato di addossare alla grande galleria un'altra di minor dimensione per tutta quella parte ove scaturivano le sorgenti le quali così raccolte s'immettevano in un pozzo e da questo si estraevano coi tubi di ghisa che le conducevano lungo la grande galleria. Il fianco della piccola galleria, ch'era indossato al fianco della grande, era di muro pieno e serviva ad aumentarne la solidità; quello ch'era contro il terreno da cui scaturivano le acque era attraversato da frequenti fori che davano un regolare e libero corso alle sorgenti nella piccola galleria.

Questo modo di raccogliere le acque aveva per iscopo di isolarle dai muri costituenti la galleria onde impedirne l'eventuale degradamento ed avrebbe dovuto praticarsi con forme e dimensioni poco differenti da quelle eseguite anche nel caso che non si fosse pensato ad utilizzare le sorgenti per l'abbeveramento di Genova, da che esse eransi mostrate durante il lungo periodo della costruzione della galleria in modo che non era certamente prudente di non provvedere al loro sfogo. Aggiungevasi l'altra circostanza che la raccolta di quelle acque presentavasi conveniente e direbbesi meglio necessaria per provvedere l'acqua occorrente alle stazioni di Ponte Decimo, San Pier d'Arena e Genova, come ebbesi a verificare fino dalla prima attivazione della ferrovia, e come meglio risulterà quando il numero delle sue corse sarà debitamente accresciuto e che sopravvenga la stagione estiva nella quale quelle località difettano d'acqua.

Finalmente l'idea di un motore idraulico pel trasporto dei treni della ferrovia era già considerata come cosa degna di discussione per cui anche da questo lato doveva interessare al governo che la raccolta delle sorgenti manifestatasi all'atto della costruzione della galleria dei Giovi fosse fatto in modo regolare e con opportune disposizioni per farle servire al caso qual motore della ferrovia. Ma sopratutto era urgente di risolversi a por mano al lavoro perchè la raccolta di quelle acque era facile a praticarsi durante la costruzione della grande galleria e diventava poi impossibile quando la galleria fosse compiuta.

Era dunque evidente che da una parte si doveva dare sfogo alle acque sorgenti che manifestavansi nella costruzione della galleria, perchè in ogni tempo rimanessero innocue alla medesima, dall'altra dovevasi provvedere perchè la raccolta di esse acque fosse fatta in modo che venissero utili per dar acqua alle locomotive nelle succennate stazioni e si prestassero all'evenienza qual motore dei treni della ferrovia.

Il governo non doveva esitare un istante come ha fatto ad accettare o meglio imporre le condizioni sotto le quali ha conceduto di far l'opera della raccolta delle acque e il successivo acquedotto ad un concessionario che si incaricò di tutte le spese occorrenti dando al governo l'uso gratuito dell'acqua sia per le locomotive nelle stazioni dai Giovi fino a Genova sia l'uso di esse come forza motrice per trasporto dei treni. E perchè il presente cenno storico della grande opera di cui trattiamo sia più esatto, non ometteremo di dire che a quella concessione dell'uso delle acque presentavasi più di un concorrente; se non che alcuni di essi richiedenti, mentre lasciavano incerto il modo con cui volevano operare, ponevano in ogni caso condizioni assai onerose pel governo, il quale accettò quella di colui che primo venne con un preciso progetto e con condizioni al governo utilissime; ne ometteremo di encomiare il governo perchè abbia rifiutate le condizioni di coloro che solo mostraronsi moderati quando seppero che domande più vantaggiose delle loro avevano posto il governo nella posizione di preferirle. Si va continuamente proclamando che si deve molto lasciar fare alla privata industria, che anzi il governo dovrebbe lasciare alla medesima tutto quello che essa può eseguire di pubblici lavori; e come mai si pretenderebbe che l'industria privata venisse a far utili proposte se non potesse confidare che, una volta accettate dal governo, questo le mantenesse per definitive?

Nel presente caso della concessione fatta alla compagnia Nicolay per il nuovo acquedotto di Genova, l'urgenza della risoluzione era troppo evidente per lasciar in dubbio una decisione, ma anche nei casi, in cui l'urgenza non fosse manifesta, noi crediamo che, ove trattasi di accordare concessioni non onerose allo stato, il governo dovrebbe con leale procedere accogliere quelle che contenessero la più onesta proposta, perchè sarebbe immorale e di pessimo esempio il servirsi delle moderate condizioni dell'uno per aprire la concorrenza a quelli che da prima avessero forse sperato di sorprendere la buona fede del governo. Noi siamo d'avviso che a suscitare l'industria privata alle grandi imprese non vi sia mezzo più efficace di qualche esempio di imprese ben condotte, e che inspirino fiducia di un felice risultato. Fra queste speriamo doversi annoverare quella del nuovo acquedotto di Genova che in pochi mesi procedette con mirabile alacrità. I tubi di ghisa per metà fatti in paese, metà provvisti all'estero sono quasi tutti resi sul luogo, e buona parte si è già collocata, di modo che non più tardi di un mese uno dei siffoni potrà essere attivato e portare le acque a Genova. Nella quale rapidità di procedere è da tenersi in conto la difficoltà di lavorare per la collocazione dei tubi solo nelle ore che la ferrovia non è in esercizio, e le molte precauzioni che sono necessarie per evitare anche nel restante tempo ogni causa di funesto accidente.

(*Sarà continuato*)

INTERNO

—o—

ATTI UFFICIALI

S. M. per decreto del 9 marzo 1854, ha collocato in aspettativa il signor Andrea Costamagna, già scrivano nella preesistente ispezione generale dell'erario, provvisoriamente addetto al ministero delle finanze, sebbene non compreso nella pianta del personale del ministero medesimo.

— S. M., con decreti del 9 marzo, ha fatto le seguenti nomine e disposizioni:

Fessia Gio. Giorgio, sergente nel corpo dei bersaglieri, promosso sottotenente nello stesso corpo in luogo del sottotenente Gordolon stato dimesso dal servizio.

Con decreti del 12 marzo:

Reyneri Alessandro, luogotenente nel corpo dei bersaglieri, ora in aspettativa, richiamato in servizio effettivo nel 13 reggimento di fanteria, in luogo del luogotenente De Chevilly stato trasferto nel 1° reggimento di fanteria;

Tiragallo Vincenzo, sottotenente nel 2° reggimento granatieri di Sardegna, rimosso dal suo grado ed impiego.

Errata corrige.

Nel num. 46 della Gazzetta Ufficiale veniva annunziato:

« Bianco di S. Jorioz cav. Alessandro, luogotenente nel reggimento cavalleggieri d'Aosta ora in aspettativa, dimesso in seguito a sua domanda. »

Leggasi invece: Bianco di S. Jorioz conte Alessandro, luogotenente nel reggimento cavalleggieri d'Aosta ora in aspettativa, dimesso in seguito a sua domanda.

— S. M., con decreto del 16 marzo corrente, ha dispensato, dietro sua domanda, l'avvocato Francesco Scaciga della Silva dalla carica di regio provveditore agli studii della provincia d'Ossola.

FATTI DIVERSI

— Il magistrato di cassazione ha confermato i giudicati resi dal trib. crim. e magistrato d'appello di Torino coi quali vennero condannati alla pena del carcere i nominati *Baggio Alessandro* venditore e associatore di libri, ed il prete *Francesco Parravicini* come complice per ferimento proditorio commesso la sera del 17 maggio 1852 a danno dell'avv. Mariano Pesce.

— Si legge nel *Conciliatore* che il consiglio delegato di Torino, con sua deliberazione del 15 corrente, determinò che una delle vie comprese nel piano d'ingrandimento di Porta Nuova fosse distinta col nome di *Silvio Pellico*.

Rivista militare. — Voghera, 16 marzo. Oggi, a mezzogiorno, ebbe luogo sulla piazza di San Lorenzo la rivista delle regie truppe qui stanziate fatta dal generale di divisione Giovanni Durando. Vi accorse molto popolo, il quale, malgrado il vento che imperversava assai forte, presenziò fino alla fine il militare spettacolo.

(*L'Amico della famiglia*)

Beneficenza. Scrivono da Bra, il 15 corrente:

« Nella carezza attuale dei viveri, una nobile gara tutte strinse in un santo pensiero le città del Piemonte, il pensiero di sovvenire le classi indigenti. Non ultima a sì lodevole divisamento fu pure la nostra, che anzi, le somme impiegate a tale scopo possono vincere il confronto con ogni altra.

« Un comitato di beneficenza instituito in sul principio del mese di dicembre p. p. per cura del municipio, raccoglieva in brevissimo tempo la somma di L. 11,200: questa somma si convertì in num. 107,800 razioni di minestra ed altrettante di pane, che si distribuirono giornalmente a più di 2,000 poveri della città e della campagna, meno però il borgo di Polenzo, il quale fu sussidiato abbondantemente colla somma di L. 2,500 ad esso largita pressochè esclusivamente da S. M. il re, che in una recente gita al reale suo castello ordinava inoltre una distribuzione di altre L. 823 in sollievo di molte famiglie bisognose che aveano ricorso all'inesauribile sua generosità.

« A coronare degnamente questi trattati di beneficenza venne ultimamente il 27 passato febbraio, promossa fra noi una festa da ballo: più di 80 furono li socii soscrittori, ed il prodotto che se ne ritrasse a totale benefizio dei poveri sorpassò le L. 600: tale fu la splendidezza, il contegno e la perfetta armonia mantenuta in detta festa, che ci rimase il desiderio di vederla riprodotta.

« A tutte le premesse somme, aggiungendo ancora più di L. 6,000, pagate nel corso del 1853 agli infermi della società degli operai, si avrà per intiero la cospicua cifra di oltre L. 21,000, consacrate unicamente, ed in un solo anno, a sollievo degli indigenti frammezzo ad una popolazione di 12,600 abitanti.

« Il comitato si compiace di poter segnalare così nobili esempi di carità fraterna e di virtù cittadina, e nella fiducia di avere, per quanto fu in esso, coscienziosamente adempiuto all'onorevole mandato affidatogli, non può a meno di pubblicamente attestare la più sincera riconoscenza verso tutti coloro che così generosi e solleciti si dimostrarono nell'addolcire la sventura e la miseria, fra i quali ha il vanto di poter annoverare per il primo l'augusto nome dell'amato nostro sovrano. »

Arrivi. Genova, 18 marzo. Ieri alle ore 4 pomeridiane giunse da Marsiglia col piroscafo l'*Ercolano* il generale Francesco Solaro Lopez inviato straordinario e ministro plenipotenziario della repubblica di Paraguay.

Disastri di mare. Lettere di Costantinopoli del 5 marzo annunziano che a seguito dei temporali avvenuti nel mar Nero parecchi bastimenti ebbero a naufragare o a soffrire avarie. Si citano fra gli altri il brigantino sardo *Pomona* che il 22 febbr. perdette parte del suo carico; tre brigantini greci che il 4 detto perirono sul banco di Sulina: un brigantino napoletano che perì intieramente in Sabulà coll'equipaggio, ad eccezione di un uomo. Si parla di altri sei naufragi nel golfo di Burgas.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente BONCOMPAGNI

Tornata del 17 marzo.

Apresi la seduta ad un'ora e mezzo. Si fa l'appello nominale; quindi il segretario Airenti dà lettura del verbale.

Alle due, fattasi la camera in numero, si approva il verbale.

Prestano giuramento il dep. Naytana ed il dep. Puggioni. Questi siede all'estrema destra: quello all'ex-centro sinistro.

Modificazioni ed aggiunte alla legge sulla tariffa postale.

Il presidente dà lettura del progetto e dichiara aperta la discussione generale.

Mazza: I piccoli comuni rurali devono sopportare quasi una doppia tassa; quella dal luogo di partenza all'ufficio postale, e l'altra dall'ufficio al comune. È questa un'ingiustizia. Riconosco che la spesa dei fattorini postali sarebbe ora troppo grave; ma vorrei che il ministero dichiarasse che si occuperà di questa riforma al primo momento opportuno.

Dabormida, ministro degli affari esteri: Per attivare i fattorini rurali ci vorrebbe non meno di un milione. Il ministero però studierà la quistione, e se vi sarà mezzo di fare un passo verso l'eguaglianza dei diritti postali, non mancherà di farlo.

Mazza è soddisfatto.

Si passa alla discussione degli articoli:

« Sono abrogati gli articoli 2, 8, 9, 14, 20 e 21 della legge del 18 novembre 1850, e vi vengono sostituiti i seguenti con effetto dal 1 luglio 1854.

« Art. 2. La lettera semplice spedita da un luogo ad altro qualsiasi dei R. stati continentali e d'oltre mare è assoggettata alla tassa uniforme di *venti centesimi*.

« Le lettere, che ridomandate dal mittente gli venissero mediante le prescritte formalità restituite, sono assoggettate alla tassa, come se avessero avuto corso nei R. stati. (*Appr.*)

« Art. 8. Le lettere di peso, ossiano i pieghi, sono tassati a seconda della progressione seguente, cioè:

« Da oltre i grammi 7 e 5 decigrammi ai 16 inclusivamente due volte; da oltre i grammi 16 ai 25 inclusivamente tre volte; da oltre i grammi 25 ai 40 inclusivamente quattro volte; da oltre i grammi 40 ai 60, cinque volte la tassa della lettera semplice.

« Da oltre i grammi 60, si aggiunge una volta la tassa della lettera semplice per ogni 25 grammi o frazione di 25 grammi. (*Appr.*)

« Art. 9. Le lettere da e per l'estero vanno soggette ai diritti dipendenti dalle apposite convenzioni coi governi stranieri.

« Riguardo alle lettere da e per i paesi esteri, coi quali non esistono convenzioni, il governo è autorizzato ad assoggettarle secondo le circostanze ad una tassa superiore a quella fissata per l'interno, purchè non ecceda il doppio della medesima. (*Appr.*)

« Art. 14. Allorchè il montare del franco-bollo apposto ad una lettera o piego non corrisponde a quello della tassa in ragione di distanza e di peso, il compimento del medesimo viene messo a carico del destinatario, il quale è tenuto a sodisfarlo in danaro.

« Andrà perduto pei mittenti il valore dei franco-bolli che, secondo le convenzioni, possano essere applicati sulle corrispondenze dirette all'estero, quando lo stesso valore non bastasse a sodisfare pienamente i diritti dovuti per le medesime. (*Appr.*)

« Articolo 20. Le circolari, gli avvisi di nascita, di matrimonio, di decesso, gli inviti e le partecipazioni qualsiansi non manoscritti, anche con firma manoscritta, purchè affrancati, che non eccedono la dimensione di 11 decimetri quadrati, e piegati in modo da potersi riconoscere, sono assoggettati ad un diritto fisso di 5 centesimi per cadun esemplare per qualunque destinazione dei regi stati, a riserva di quelli da distribuirsi nell'uffizio stesso in cui vennero impostati, nel qual caso anche senza la condizione dell'affrancamento non sono assoggettati che al diritto di 5 centesimi cadun foglio.

« Sono ammessi a godere della stessa agevolezza le circolari e gli avvisi suddetti anche quando, oltre la firma, portino inscritta a mano l'indicazione di un giorno, di una o più cifre, di un nome di viaggiatore, di un indirizzo, per cui non cessino di aver essenzialmente il carattere di circolari o di avvisi non manoscritti. (*Appr.*)

« Art. 21. I plichi di carte manoscritte destinati per l'interno, sotto fascia con la sola lettera d'accompagnamento aperta ed unitavi in modo da poter essere facilmente riconosciuta, sono assoggettati in affrancamento al terzo, ed in tassa alla metà del diritto stabilito per le lettere colla stessa progressione di peso.

« Però il diritto d'affrancamento di un plico non può mai essere inferiore a quello di una lettera semplice. »

Michelini propone il seguente emendamento: « I plichi di carta, manoscritti *ed i campioni di merci*, ecc. »

Quest'emendamento è approvato.

Michelini A.: Bisognerà allora abolire l'articolo 34 della legge 18 novembre 1850, che risguarda appunto questi campioni.

Monticelli: La cosa è un po'confusa. S'intenderanno compresi anche i campioni di metalli?

Dabormida: Io non posi mente a questo articolo 34, che resta soppresso dall' emendamento *Michelini*. Veramente, dicendosi *sotto fascia*, deve intendersi delle stoffe; ma sarebbe meglio rimandar l'articolo alla commissione, per togliere i dubbi e gl'inconvenienti.

Michelini: Ai negozianti non converrà punto pagar la tassa pei metalli: del resto, non ho nessuna difficoltà al rinvio.

Questo è approvato.

« Art. 28. I giornali, le gazzette e gli stampati diversi dei regi stati per l'estero e viceversa, sono sottoposti ai diritti stabiliti dalle convenzioni coi paesi stranieri.

« Il governo del re avrà la facoltà di stabilire un diritto di bollo sui giornali politici provenienti da stati esteri, ne'quali i periodici sardi non ne vanno esenti. Questo diritto non potrà essere maggiore di quello stabilito ne' rispettivi stati esteri sopra i periodici sardi. » (*Appr.*)

Cav. Bottone propone che la franchigia pei deputati duri ancora per 15 giorni dopo lo scioglimento della camera.

Lanza: Mi parrebbe che per delicatezza una proposta in favore dei deputati non dovrebbe partire mai dalla camera, perchè si potrebbe darvi un'interpretazione sfavorevole.

Dabormida: Si è sempre fatto in modo che le lettere dirette ad ex-deputati da luoghi, dove non potesse ancora esser conosciuto il decreto di scioglimento, non pagassero la tassa. L'emendamento *Bottone* non raggiungerebbe nemmeno lo scopo, giacchè per la Sardegna ci vogliono talora più di 15 giorni.

Monticelli: La commissione si astiene per delicatezza dall'emettere avviso.

Bottone: Mi pare che non si offenda la delicatezza col proporre una cosa giusta. Del resto, non ho difficoltà a desistere, dopo le dichiarazioni del ministro degli esteri.

Facoltà di eccedere l'imposta alle divisioni di Vercelli ed Ivrea.

Il primo progetto è il seguente:

Articolo unico.

È fatta facoltà alla divisione amministrativa di Vercelli, in conformità della sua deliberazione presa con verbale del 23 settembre 1843, di accrescere sino a lire 520m. l'imposta destinata a coprire le spese dell'esercizio 1854 comuni alle tre provincie che la compongono.

Non succede discussione ed è adottato alla maggioranza di 101 voti favorevoli su 107 votanti.

L'altro progetto è questo:

Articolo unico.

La divisione amministrativa di Ivrea è autorizzata ad accrescere fino a lire trecento mila l'imposta destinata a coprire le spese comuni alle provincie che la compongono, allogate nel suo bilancio dell'esercizio mille ottocento cinquantaquattro, in conformità della deliberazione presa dal consiglio divisionale in seduta del trenta novembre mille ottocento cinquantatrè.

Tornata del 18 marzo.

Il presidente apre la seduta alle ore una e mezzo, ma la camera, come al solito, non è in numero.

Si fa l' appello nominale, quindi leggesi il verbale della tornata di ieri, che è approvato alle due.

Modificazioni alla tariffa postale.

Monticelli, relatore, propone a nome della commissione che l'emendamento *Michelini* sia portato, per maggior unità, in seguito all' art. 34 della legge 18 novembre 1850.

La camera approva.

Si viene quindi allo scrutinio segreto, il quale dà 110 voti favorevoli e 14 contrari.

Presentazione di relazioni e progetti di legge.

Cavour C., presidente del consiglio e ministro di finanze, presenta il progetto di legge per l'abolizione delle lotterie private e dello smercio dei biglietti delle lotterie estere; modificato dal senato; il progetto per modificazione delle tasse sanitarie sui bastimenti esteri che approdano nei porti dello stato, pur modificato dal senato, circa però un semplice errore di redazione; infine un progetto di legge relativo ad una convenzione tra le finanze e la commenda di S. Maurizio e Lazzaro per la cessione d' alcuni tenimenti al demanio.

Brignone presenta la relazione sul progetto di legge per un prestito di 35 milioni.

Cavour C.: Pregherei la camera a voler discutere al più presto questo progetto, onde non accrescere le difficoltà ed incertezze del commercio.

Il presidente: La relazione potrà esser distribuita domani.

Moia: Si potrebbe discutere martedì.

Cavour C. acconsente.

Buttini presenta la relazione sul progetto di legge per autorizzare la divisione di Cuneo ad oltrepassare il limite dell' imposta.

Autorizzazione alla divisione di Savona

Il presidente dà lettura del progetto che è questo:

« Articolo unico.

« La provincia e la divisione amministrativa di Savona sono autorizzate ad accrescere l' imposta destinata a coprire le spese speciali e comuni allogate nel bilancio divisionale dell'esercizio 1854 fino a L. 11,431 31 la prima, ed a L. 331,538 52 la seconda. »

Saracco: Nell'ultima tornata il consiglio divisionale di Savona non si trovò in numero e non dissimulo che anch' io ne assumo la mia parte di responsabilità, giacchè la resistenza passiva è l'unico mezzo di protesta contro questa barbarie delle divisioni. Qualche anno fa, la provincia d'Acqui pagava essa sola una buona metà delle spese divisionali; ora, dopo estesi i centesimi addizionali anche alle altre imposte dirette, la sua condizione è un po' migliorata: essa paga però ancora i 2|5. Se veniamo alla ripartizione dei benefici, di 58,000 lire Acqui ne ebbe 11,000, Albenga 17,000, Savona 30,000. Non è mestieri aggiungere parole innanzi all'ingiustizia di queste cifre. L'ex-ministro dell' interno prometteva già nel 1852 che avrebbe presentato un progetto di legge per la soppressione delle divisioni: ma finora non si è visto. A nome quindi anche dei miei colleghi Gilardini e Gianoglio, io mi rivolgo al ministro dell' interno, pregandolo a volere interporre i suoi buoni uffici presso il ministro dei lavori pubblici, onde sulle 400,000 lire veda di fare una più larga parte di sussidio alla provincia d'Acqui. Siccome parlo ad un ministro che è anche della giustizia, così credo che non sarà inesaudita la mia domanda.

Ratazzi, ministro di grazia e giustizia e provvisorio dell' interno: Gl'inconvenienti sono di molto diminuiti, dopochè si è data facoltà di imporre i centesimi addizionali anche sulle altre tasse dirette dei fabbricati, di commercio e d' industria mobiliare e personale; del resto, i lavori intorno al progetto di legge per la soppressione delle divisioni sono ormai finiti, ed io potrò presentarlo, dico che lo presenterò senza dubbio fra un 15 giorni. Parlerò poi anche al ministro dei lavori pubblici e si vedrà se si possa avere qualche riguardo alla provincia d'Acqui.

Autorizzazione a Novara

Il progetto è approvato nel suo articolo unico; ma, venutosi allo scrutinio segreto, il numero dei voti trovasi al dissotto del legale. Sono appena le ore tre ed il presidente scioglie l'adunanza.

Ordine del giorno per lunedì:

Votazione di questo progetto.

Modificazioni al regolamento organico del magistrato di cassazione.

OBLAZIONI

fatte al comitato di pubblica beneficenza per soccorsi invernali

N. N.	L.	20	»
Settima compagnia guardia nazionale legione Monviso, 2.a obblazione	»	56	25
Gli addetti all'ufficio del capo servizio di locomozione, e manutenzione della sezione di ferrovia da Torino ad Alessandria, cioè:			
Garavagno architetto, aiutante ingegnere	»	5	»
Campini, geometra	»	5	»
Cane, assistente	»	5	»
Ratteri, geometra	»	5	»
Rabbini, idem	»	5	»
Cravanzola, idem	»	5	»
Bacolla, idem	»	5	»
Alby, ingegnere	»	5	»
Tallone, geometra	»	5	»
Granaglia, idem	»	5	»
Ferrara, capo officina	»	5	»
Abbald, macchinista	»	5	»
Guebey, idem	»	5	»
Louvrier, idem	»	5	»
Pozzo, idem	»	5	»
Galoppa, idem	»	5	»
Dao, capo officina	»	5	»
Bergano, macchinista	»	5	»
Cassiva, idem	»	5	»
N. N.	»	5	»
Nattino, capo officina	»	5	»
Bertinotti, macchinista	»	5	»
Novaresio, idem	»	5	»
Casassa, idem	»	5	»
Odetti, idem	»	5	»
Ghione, idem	»	5	»
Cav. Grandis, capo servizio	»	30	»
Comitato centrale dell' emigrazione italiana, 3.a parte del prodotto delle sottoscrizioni per la dispensa dalle visite del capo d'anno	»	310	»
Prodotto di una rappresentazione datasi la sera del 22 febbraio p. p. al teatro Nazionale a benefizio del maestro Noberasco, e da esso destinato al comitato di pubblica beneficenza	»	174	80
Anziano della commissione israelitica, prodotto di una colletta	»	54	15
Municipio di Torino, somma versatagli nel 1852 della camera dei deputati	»	300	»
Municipio di Torino, somma versatagli nel 1852 dal 3° battaglione, 3.a legione della guardia nazionale	»	45	50
Impiegati della direzione delle contribuzioni dirette di Torino, ed ufficio dei pesi e misure	»	50	»
Villa avv. Vittorio	»	10	»
Q. F.	»	5	»
Actis Gio., raccolto in una società da ballo	»	12	20
Degubernatis madamigella Teresa, a nome delle sue allieve	»	60	»
Ceppi cav. Giacinto, altra oblazione	»	20	»
I bassi ufficiali del Treno	»	12	60
Demaria Carlo, deputato, altra oblazione	»	5	»
Angelo Gilardi Tardì, idem	»	20	»
Caporali del reggimento granatieri di Sardegna	»	7	70
N. N.	»	200	»
Banca nazionale, 4.a mesata	»	500	»
Guardia nazionale di Torino, altra oblazione	»	252	40
N. N.	»	10	»
Oggero Sebastiano	»	10	»

Totale generale L. 73,203 74.

STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli, 10 *marzo*. Il real collegio di Lucera è affidato alle cure dei gesuiti i quali avranno il carico dell'amministrazione e della disciplina.

— Il 9 giunse in Napoli il principe Federico Guglielmo di Prussia.

— In Foggia fu intesa il 2 corrente una forte scossa di tremuoto, la quale non produsse alcun danno.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Svitto. Il numero di 2000 petenti per la riforma della costituzione essendo stato raccolto, fu avanzata al governo l'instanza che tale quistione sia inscritta fra le trattande della sessione che si apre il 20 marzo.

Bellinzona, 17. Nella seduta del giorno 16, tra le altre deliberazioni, fu risolto dal gran consiglio di accordare ai concessionari della ferrovia del Lucmagno la chiesta proroga di un anno, alle condizioni proposte dal consiglio di stato.

— La *Nuova gazzetta di Zurigo* dà, sopra le voci corse di un progetto d'alleanza colla Francia, alcune spiegazioni che sembrano essere officiali; essa dichiara che mai venne fatta al consiglio federale *la menoma apertura che fosse di natura da inquietare la neutralità svizzera*, e che per conseguenza il consiglio federale non ha bisogno di gettar parole all'aria e a pura perdita in questa occasione.

Argovia. Tre giovani candidati in teologia, che hanno fatto i loro studi a S. Pietro, nel cantone di Friborgo, attirarono l'attenzione dell'autorità. Si aprirà un'inchiesta, e quando lo si giudicasse necessario, la legge contro la frequentazione degli istituti diretti da gesuiti ben potrebbe ricevere la sua applicazioe a loro riguardo.

Turgovia. I. F. Schultess, già proprietario d'una birreria a Wyll, avea fatto bancarotta or sono anni 4 1|2, ed i suoi creditori percepirono nulla affatto. Non è guari lo stesso Schultess ha spedito dalla California al suo fratello, il sindaco Schultess ad Hendschickon, i fondi necessari per pagare intieramente tutti i suoi creditori, più l'interesse al 4 0|0 annuo a partire dal giorno della dichiarazione del suo fallimento.

Quanto sono mai rari questi tratti di giustizia e di buona fede!

AUSTRIA

Vienna, 14 *marzo*. Pietro Arvedi di Verona, condannato dai giudizi eccezionali militari ad otto anni di fortezza, fu completamente graziato e trovasi già ridonato alla famiglia.

NOTIZIE DEL MATTINO

(Corrispondenza particolare dell' Opinione*)*

Dalla Lombardia, 17 marzo.

Forse il lungo silenzio da me conservato avrà potuto indurvi nell'opinione che i nostri guai siano cessati: no, non sono cessati, sibbene sono ridotti a quello stato cronico per cui si sopportano con una certa tal quale rassegnazione, precisamente come si sopporta il cattivo odore nelle concierie di pelli, il frastuono nelle fucine. Noi vediamo passeggiare per le nostre contrade gli austriaci e questo solo basta a predisporci ad ogni sorta di angherie, sapendo benissimo che queste sono l'inevitabile conseguenza di quelli.

Intanto però tutto quello scompiglio onde sembra sconvolto il mondo politico e la notizia del quale più o meno genuina ha pur dovuto penetrare sino a noi, ha ravvivato quelle speranze che non si scompagnano mai dalla miseria, e se voi sapeste tutte le pazze notizie che qui si fanno correre sotto voce e che per qualche ora godono di un certo credito, ne avreste a sbellicare dalle risa. Già come potete essere sicuri il perno di tutte le nostre combinazioni e dei nostri castelli in aria è sempre il Piemonte e la sua armata; e l'autorità che non ignora queste cose raddoppia appunto i suoi sforzi per iscreditare il vostro paese, giungendo, come è facile l' immaginare, ad un risultato totalmente opposto.

Pochi giorni sono, trovandomi per caso nell'ufficio di un delegato provinciale, sentii dirsi da questo che già il Piemonte è una monarchia effimera, che fra poco perderà la Lomellina, il Genovesato ed il Nizzardo e sarà ridotto agli antichi suoi confini. Questo pubblico funzionario parlava con grande sicurezza di questo e mostravasene assai persuaso, sebbene io creda che forse cercasse con quella fiducia di rassicurarsi sulla sua sorte che sicuramente non sarebbe bella in caso di una guerra.

La coscrizione è nel suo fervore, e non crediate già che gli austriaci facciano la coscrizione per avere dei soldati come si usa in ogni altro paese: essi la fanno in proporzioni esagerate per estorcere danaro. Speculando sulla conosciuta avversione degl'italiani alle insegne austriache essi dimandano al Lombardo-Veneto 14,000 soldati mentre in origine se ne dimandavano soli quattro mila, sapendo di sicuro che ogni famiglia si getterà alla miseria, ogni contadino un po'agiato venderà il carro ed i buoi onde sottrarsi all'obbrobrio di servire l' Austria. E così avviene infatti. Che l' attuale coscrizione non sia che un pretesto per far danari, lo prova il fatto che sono esentuati i nulla tenenti massime nelle prime classi, giacchè si sa benissimo che possono cogliersi negli anni venturi, ed invece inesorabilmente son tenuti abili quelli che posseggono qualche cosa, fossero essi scianati, fossero altrettanti Quasimodo. Il prezzo al quale il genitore e la famiglia può riscattare il giovane che ha vent'anni e di austriache lire 2,100 e bisogna pagarle effettive alle casse militari, perchè queste non hanno molta stima per l'imperiale regia carta. Vedete bene che la coscrizione da noi è una tratta; solo che il governo, il quale la esercita, ebbe la mariuoleria di cambiarle il nome: la cosa però resta.

Avvicinandosi il matrimonio dell'imperatore d' Austria gli agenti di polizia girano per i caffè e per le bettole annunciando così a mezza bocca che potrà essere, in occasione del medesimo, levato lo stato d'assedio, data una generale amnistia e simili altre belle cose. L' effetto che producono queste comunicazioni *semi-ufficiose* è il più ridicolo che mai possa darsi. Amnistia: ma chi ne vuole dell'amnistia dell'Austria? Forse quelli che sono in carcere? Ma per questi è una riparazione incompleta dell'iniquità loro usata; e l' amnistia farà rivivere quelli che furono assassinati? Lo stato d'assedio che sia o che non sia poco monta. Sino a che il potere sarà in mano di quella caterva di gente feroce e vendutа, nessuno si accorgerà di mutazioni: che cosa importa che governi Pietro piuttosto che Paolo, quando Paolo è esecrato dalla popolazione precisamente come lo è Pietro.

Queste voci non servono tutto al più che a mostrare come il governo incomincia ad aver paura. Buon segno.

FRANCIA

(Corrispondenza particolare dell' Opinione*)*

Parigi, 16 *marzo*.

Il prestito *nazionale* sarà coperto per un importo forse quattro volte maggiore, tanto è l'affluenza di piccoli *rentiers* a soscrivere alla rendita al di sotto di 50 franchi. Il governo ne approfitta con la solita abilità per mostrare che le sue forze sono nelle masse, e che queste hanno piena confidenza nella stella napoleonica.

Rotschild come ci ha detto è stato completamente giuocato, e perde in quest'occasione delle somme ingenti. *Sicuro* com'era di aver forzato il governo e dipendere da lui pel prestito, aveva da due mesi tenuta la borsa a suo arbitrio, ed i corsi se ne risentivano Ma il prestito è caduto nelle mani del popolo, e i grossi banchieri ne sono scartati. Ieri qualch'uno che lo vidde, mi disse: *M. le Baron en a la jaunisse*.

Vi scrivo questo perchè ne facciate quel calcolo che credete nel prestito dei 35 milioni, tanto più che già altra volta aveste occasione di conoscere le buone disposizioni del paese.

Le parole di lord Russell sull'Italia gettarono molto malcontento fra gli italiani; non si tratta di libertà, ma d'indipendenza. Io ritengo che lord John, ha forse voluto rattemperare la vivacità delle frasi di lord Palmerston al banchetto di Napier, e rassicurare l'Austria sulle intenzioni ostili del gabinetto inglese, ma l'ha fatto poco abilmente, giacchè è un' assurdità il pretendere che l'Austria possa, diventando più *umana*, far dimenticare le tendenze all'indipendenza ed alla nazionalità italiana.

(Altra corrispondenza)

Parigi, 17 marzo.

Prima di mandarvi la mia cronaca ordinaria, lasciate che io vi dica qualche parola dell'impressione prodotta sugl'italiani dimoranti a Parigi dal discorso di lord John Russell a proposito dell'Italia. La mozione indirizzata a questo ministro partiva dal signor Monckton Milnes, ma il *Times*, per un sentimento di pudore che voi apprezzerete e forse anco nell'interesse stesso del ministro, avea soppresso nel suo resoconto la parte del discorso relativo agli italiani. Lord John Russell prende un grossissimo sbaglio sullo scopo della rivoluzione italiana, per essa non trattasi di conquistare una libertà più o meno larga, ma trattasi d' una meta assai più elevata, vale a dire dell' indipendenza nazionale.

Allorquando il ministro inglese parla della libertà che l' Austria accorderà fra poco tempo alle sue provincie italiane, esso mostra una compiuta ignoranza dello spirito che anima le popolazioni. Esso dimentica che gli austriaci sono ancora in Lombardia come il primo giorno in cui sono arrivati; che essi sono totalmente estranei alla popolazione e che in certo qual modo sono a campo in quel bel regno dove non presero alcuna radice. Esso dimentica finalmente che la rivoluzione lombarda scoppiò appunto in quel giorno in cui giunse la notizia che l' imperatore Ferdinando avea accordato alla Lombardia una specie di costituzione.

Se il ministro inglese ha realmente per l' Italia quella simpatia di cui si vanta non è consigliando l' Austria in questa forma che potrà mostrarla, giacchè nessuno non crederà mai nè all' umanità, nè al liberalismo degli imperatori austriaci, e per giovare alla lombardia ci vogliono altri mezzi dei quali non voglio dirvi oggidì, bastandomi l'avervi accennato la penosa impressione prodotta dalle parole di lord John Russell, le quali non ebbero altro scopo se non che di adular l'Austria mentre si ha ancora una qualche speranza di guadagnarsela nella quistione d' Oriente. (*)

Passiamo alle notizie. La missione del principe di Hohenzollern è terminata come si aspettava. Il principe è partito o sta per partire senza aver ottenuto nemmeno quelle distinte accoglienze che si usano a tutti i visitatori illustri che vengono a Parigi. Sembra però che una tale accoglienza speciale abbia avuto origine dal rifiuto ch' ebbe a soffrire l' imperatore quando dimandava in isposa la figlia maggiore di quest' inviato, la quale venne a lui negata, e credesi per le istigazioni della regina di Prussia. Se il fatto è vero, come pare, non sembra che il re di Prussia non abbia avuto molto tatto nella scelta del suo inviato.

Nulla d' importante dell' Oriente. I turchi pretendone che l' insurrezione greca sia compiutamente soffocata: i greci all' incontro pretendono che proceda a gonfie vele.

Si considera il prestito come compiutamente sottoscritto; quelli che si presentano in adesso sono tutti fuori dei 250 milioni. Si farà una riduzione meno che per le dimande di 50 franchi di rendita.

3 *ore*. — Si dice essere giunta la risposta dell' imperatore di Russia all' intimazione che gli fu fatta per isgombrare i principati. Essa, com' era a prevedersi, è ricisamente negativa. A.

Austria. — *Vienna*, 17 *marzo*. Le sottoscrizioni all' imprestito procedono lentamente. La situazione della borsa è peggiorata.

L'aggio, che nei giorni addietro era disceso a 130, è salito oggi a 133 3|8.

Il 5 per 0|0 è disceso ad 84 9|16, corrispondenti a 56, in contanti.

Il 4 1|2 per 0|0 a 74 1|2 corrispondente a 49.

Il 4 per 0|0 a 69 3|4 corrispondente a 46.

(*) *Abbiamo notato con piacere la coincidenza delle opinioni espresse dal nostro corrispondente francese con quelle che non abbiamo mai cessato di predicare. Gl' italiani a Parigi mostrano di pensarla esattamente come i loro connazionali ovunque si trovino. Questa è già una risposta a quelli che ci dicono divisi. Resta a persuaderne qualche diplomatico testardo, ma e batti batti; la verità deve trionfare e trionferà.*

G. Rombaldo *Gerente*.

TORINO
VIA MADONNA DEGLI ANGELI, N. 9.

UFFIZIO GENERALE D'ANNUNZI

TORINO
VIA MADONNA DEGLI ANGELI, N. 9.

Assuntore esclusivo delle Inserzioni a pagamento nei Giornali *Il Parlamento, L'Opinione, L'Unione, Il Bollettino delle Strade Ferrate* e *Il Conciliatore.*

Prezzo delle inserzioni con pagamento anticipato : In un solo dei suddetti giornali, cent. 15 la linea — In due giornali, cent. 28 — In tre, cent. 40 — In quattro, cent. 50; cosicchè un annunzio inserito QUATTRO VOLTE, cioè in quattro dei giornali suddetti, non costa che **Cent. 12** circa la linea. — L'Uffizio è aperto dalle ore 9 alle 5.

SOCIETÀ ANONIMA

DELLA

Strada ferrata da Torino a Cuneo

Si prevengono i signori Azionisti, che a cominciare dal giorno 15 a tutto il 25 corr. la cassa della società sarà aperta dalle 9 alle 11 antimeridiane, e dalle 1 alle 4 pomeridiane per ricevere il versamento del 2° quinto delle azioni emesse in seguito a deliberazione dell'assemblea generale dell' 8 scorso gennaio.

Gli Azionisti che pagheranno l' ammontare integrale dell'azione, prima della scadenza della seconda rata, cioè prima del 25 corrente, avranno diritto all'azione definitiva colla decorrenza 1° *gennaio* 1854.

Dragée de Cubébine

POUR LE

TRAITEMENT DES BLENNORRHAGIES

chez le pharmacien CERRUTI, rue du Po.

Ces dragées très connues depuis longtemps et appréciées par des habiles médecins, sont recommandables dans le traitement de la gonorrhée ; elles ne produisent aucune irritation, et ne fatiguent pas l'estomac ; on peut les administrer dès le début de l'écoulement; en ce cas elles arrêtent promptement la maladie sans inconvenients ; son action est sûre, et le malade n'est pas forcé de recourir aux injections, comme dans presque tous les traitements, inconvenient dont n'est pas exempt celui conseillé par M. CHABLE, avec son sirop de citrat de fer, lequel d'ailleurs ne peut être utile que dans les cas de blennorrhagie soutenue par la faiblesse des organes.

DRAGÉES DE LACTATE DE FER

formule GELIS *et* CONTÉ.

Véritable spécifique contre les pâles-couleurs, les pertes blanches, l'anémie et le défant de menstruation.

Torino, Libreria di C. SCHIEPATTI, via di Po, N. 47.

IL MARCHESE DI SANTA PRASSEDE

ovvero

LA VENDETTA PATERNA

NUOVO ROMANZO

DI

F. D. GUERRAZZI

1 vol. in-16° grande. - L. 2 80.

In provincia, franco per la posta, contro vaglia postale di L. 3.

SIROPPO LAROZE

DI SCORZE D'ARANCIE AMARE

TONICO-ANTINERVOSO

Regola le funzioni digestive, guarisce radicalmente le malattie nervose, la diarrea, la dissenteria, gli acidi, bruciori ed irritazioni dello stomaco, abbrevia la convalescenza. — Un'esatta spiegazione in italiano accompagna ogni boccetta.

Deposito

In Torino, alla farmacia BONZANI, via Doragrossa, accanto al N. 19.
In Casale, alla farmacia BAVA.
In Torre Valdese, alla farmacia D. MUSTON.

IN VENDITA

presso l'*Uffizio generale d'Annunzi* editore e i principali librai

BILANCIO SINOTTICO

della massima utilità

per i proprietari di case.

Prezzo L. 1.

DI IMMINENTE PUBBLICAZIONE

BILANCIO SINOTTICO

PEGLI AGENTI DI CAMPAGNA.

COMPAGNIA

DEL

Telegrafo Elettrico-Sottomarino

DEL MEDITERRANEO

Gli azionisti i quali non avessero ancora eseguito il *QUARTO* versamento, il cui termine di rigore è spirato col giorno 17 dello scorso febbraio, sono invitati ad effettuarlo prontamente alla Ditta Pavia, Travi e Comp. in Torino, via delle Finanze, n. 6.

Libreria C. SCHIEPATTI in Torino, via di Po, N. 47.

In vendita della *Biblioteca Nazionale Italiana* di F. LEMONNIER in Firenze

IL CORTEGIANO

del Conte BALDESSAR CASTIGLIONE

pubblicato per cura

del Conte CARLO BAUDI DI VESME

Senatore del Regno di Sardegna.

Un vol. — L. 3 92.

Stabilimento in Vini

Presso la Caserma dei reali Carabinieri di Piazza Carlina.

GIACINTO GHEBARD, la cui nomina è già nota in questa capitale, avendo avuto conoscenza che si erano sparse voci sul di lui deposito, cioè che mancavangli i soliti vini di Francia di prima qualità, crede urgente di smentire tali voci con prevenire i suoi avventori che non solo non manca delle solite qualità di Francia, Spagna e Sardegna, ma che per soddisfare gli accorrenti, esso tiene ora anche i vini di Piemonte, dimodochè egli ha sempre qualità, quantita e prezzi da rendere soddisfatto chi lo favorisce.

Presso SCHIEPATTI, GIANINI E FIORE e i principali librai

TORINO E SUOI DINTORNI
GUIDA

STORICO-ARTISTICA, AMMINISTRATIVA E COMMERCIALE

per

GUGLIELMO STEFANI E DOMENICO MONDO

Con un'Appendice dei primari stabilimenti di acque salutari dello Stato, Notizie del Cavaliere dottore B. BERTINI 1853, un bel volume in-8° piccolo, di pagine 400 circa, adorno della Pianta della Città, della planimetria generale delle Strade Ferrate dello Stato, della veduta generale della Città, e di 150 altre vignette

PREZZO DEL VOLUME

In *brochure* . . . . L. 5 »
Legato in tela all'inglese con placche » 6 »

LA MACCHINA AMERICANA

Da cucire, recentemente inventata dal sig. MOORE in Nuova York (per mezzo della quale si formano da 200 a 300 punti d'ago, belli e fini, di una straordinaria uniformità, in ogni minuto), trovasi ora per la prima volta in questa capitale, e per breve empo esposta nell'*Hôtel de Londres (ci-devant Bonne Femme),* piano nobile, camera N. 10, ove ognuno potrà esaminarla e vederla in pieno lavoro tutti i giorni dalle 11 di mattina sino alle ore 5 di sera.

Il risparmio di tempo
è la più grande delle utilità.

FERDINANDO BIONDI

IN 2, 4 AD 8 ORE al massimo, insegna in CELERE *Metodo perfezionato Calligrafico-Tecnico-Corsivo e garantisce a tutti la buona riuscita.*

Cambia e corregge qualunque viziato carattere, migliora e perfeziona qualsiasi mediocre corsivo.

Dirigersi alla libreria Schiepatti sotto i portici di Po. — *Si reca anche a domicilio.*

ASSICURAZIONI MUTUE SULLA VITA DELL'UOMO

con ribasso del decimo sulle spese di amministrazione in confronto delle Compagnie Francesi

CASSE DI RISPARMI COLLETTIVI

TONTINE SARDE

autorizzate con decreto reale 16 dicembre 1852, fondate ed amministrate dalla Compagnia anonima delle ASSICURAZIONI GENERALI IN VENEZIA

approvata nei RR. Stati coi decreti 26 maggio 1840 e 22 aprile 1848.

Sede delle Tontine a Torino, via dei Conciatori, num. 27, piano primo.

REGIO COMMISSARIO — Sig. Cav. MELCHIORRE MONCAFI, Consigliere di S. M. e Commissario Regio presso la Sede di Torino della Banca Nazionale.

CONSIGLIO DI SORVEGLIANZA — *Presidente* : Sig. Conte FRANCESCO CACCIA, Commendatore dell'Ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro, Senatore del Regno, Intendente Gen., ecc.

Sigg. CANALIS AVV. GIO. BATT. Membro del Consiglio Provinciale di Torino, Deputato al Parlamento. — DANNA CASIMIRO, Professore dell'Università di Torino. — GAUDI CARLO, Notaio, Sotto-Capo di Divisione al Ministero dell'Interno. — MELLANA AVV. FILIPPO, Deputato al Parlamento. — SCLOPIS GIUSEPPE, Negoziante. — SPERINO CAV. CASIMIRO, Medico-Chirurgo. — TORELLI CAV. LUIGI, Deputato al Parlamento. — VALERIO Ingegnere CESARE. Membro del Consiglio Municipale di Torino. *Segretario.*

La Compagnia delle ASSICURAZIONI GENERALI IN VENEZIA *continua a prestare le Assicurazioni sulla vita dell'uomo a premio fisso, cioè :*

Rendite vitalizie immediate o differite, sopra una o più teste, verso un capitale, ovvero, verso premii annuali ; — *Capitali od annue rendite* pagabili ad epoche prestabilite, essendo in vita gli Assicurati ; — IDEM pagabili alla morte dell'Assicurato, avvenendo questa entro epoche determinate, od in qualunque epoca succeda la morte: — *Capitali pagabili in caso di morte ad uso inglese,* per le quali gli Assicurati compartecipano ai 3|4 degli utili, senz'essere obbligati di sottostare mai alle perdite avvenibili; — *Contro-assicurazioni* delle somme impiegate nelle Assicurazioni Tontiniane.

Garanzie che offre la Compagnia :

1° Il suo capitale, le sue riserve e i suoi redditi annuali, ascendenti complessivamente a 30,000,000 di L.
2° Due ipoteche date al Regio Governo per cento e cinquanta mila lire.
3° La Compagnia possiede fondi e case nello Stato per un milione di lire.
Per le suddette sicurtà si dispensano separati manifesti all'Ufficio dell'Ispettorato Generale per lo Stato Sardo, in Torino, via dei Conciatori, N° 27, piano 1° e presso tutte le Agenzie Provinciali.

Il procuratore speciale per l'Amministrazione delle Tontine Sarde, Ispettore Generale per lo Stato Sardo delle Assicurazioni Generali GIO. PIOLTI, Ingegnere.

Libreria di C. SCHIEPATTI, *via di Po, N° 47, Torino.*

Nelle attuali circostanze della guerra d'Oriente ed altre questioni politiche, si raccomanda la

Gran Carta Murale d'Europa

Eseguita da G. RICHETTI, incisore topografo nel R. Corpo di Stato Maggiore Generale; tratta da quella eseguita da Charle e Baudré, geografi del Deposito generale di Guerra a Parigi, sotto la direzione del celebre geografo signor *Letronne,* membro dell'Istituto, ecc. Approvata dal Consiglio superiore di pubblica istruzione, in Torino, ed adottata dal Ministero della Guerra per le scuole militari. — Questa gran Carta è divisa in sei grandi fogli imperiali, diligentemente coloriti, delle dimensioni totali di centimetri 124 di lunghezza sopra centimetri 138 di larghezza.

Prezzo della medesima in fogli sciolti Fr. **6**
Montata sulla tela con astucchio . . » **10**
Idem con bastoni per appendere . » **12**

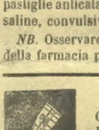
Si spedisce franco in ogni capoluogo dei RR. Stati di Terraferma, mediante equivalente mandato postale affrancato.

AVVISO SANITARIO

AL SESSO FEMMINILE

L'elettuario e le Pillole del R. P. Mandina conosciuti efficacissimi per la guarigione della *clorosi,* nel ritardo o mancanza totale di mestruazione, vendonsi esclusivamente nella farmacia BONZANI, in Doragrossa, accanto al N° 19, muniti di un bollo portante il nome del suddetto farmacista, presso cui trovansi le cartoline vermifughe, la pasta pettorale di Lichen, e le tanto accreditate pastiglie anticatarrali per tutte le tossi catarrali, saline, convulsive e reumatiche e più ostinate.

NB. Osservare ben bene il nome ed il numero della farmacia per evitare ogni contraffazione.



BIONDETTI

CON BREVETTI E MEDAGLIE

Drizza e corregge *qualunque deformità* del corpo con mezzi meccanici. Fabbrica bendaggi per contener le ernie le più voluminose senza uso del sottocoscia.
Torino, portici di Po, N° 14.

Libreria di C. SCHIEPATTI, in Torino, via di Po, 47

FLORILEGIO DRAMMATICO Sono arrivati or ora i seguenti :

N° 208. *I figli dell'arte,* commedia in 1 atto — *Tre baci e tre schiaffi,* commedia in 1 atto.
» 209. *L'onore della famiglia,* dramma in 5 atti.
» 210-211. *Cuore ed arte,* dramma in sette parti di *L. Fortis.*

Prezzo di ciascun numero cent. 40 ; franco per la posta 50 cent. (affrancare).

UNA PERSONA desidera aver dei giovani che vogliano apprendere la tenuta dei libri in partita semplice e doppia, la calligrafia, l'aritmetica e la lingua italiana. — Dirigersi all'ufficio dell'*Opinione.*

Librairie de A. BURDET,

Éditeur, à Annecy (Savoie)

RECUEIL DE MESSES en plain-chant musical et en plain-chant simple, selon le rit roman, traduites en notation moderne avec la seule clef de *sol,* par M. l'abbé Gaillard, choriste. Un joli vol. in-8°, de 250 pages. Prix : 4 fr.

GRADUEL ROMAIN, selon l'ancien rit romain, traduit en notation musicale moderne, par M. l'abbé Gaillard, choriste. Un beau volume grand in-8°, de 640 pages, imprimé en notes et caractères neufs. Prix: 6 fr.

VESPERAL, selon l'ancien rit romain, traduit en notation musicale moderne, par M. l'abbé J. L. Gaillard. Prix: 6 fr.

MÉTHODE DE MUSIQUE VOCALE, par le chanoine Poncet. Prix : 1 fr. 50.

MÉTHODE ÉLÉMENTAIRE DE PLAIN-CHANT, selon la notation musicale moderne, par M. l'abbé J. L. Gaillard. Prix : 30 cent.

Lingua Francese *Corsi e Lezioni private*

da GALTIER, membro dell'Università di Francia, autore di varie opere classiche approvate. — Via di Po, N° 33, scala a sinistra, piano 2°. — Recapito ivi dalle ore 11 alle 12, o dalle 5 alle 6, tutti i giorni, eccettuato il sabato e la domenica.

Tipografia C. CARBONE.